

La doppia vita del cromosoma X

Il cromosoma X, a sorpresa, nell'uomo, svolge un ruolo chiave nella produzione degli spermatozoi. È quanto ha scoperto un gruppo di ricerca americano del Whitehead Institute che ha pubblicato il risultato sulla rivista Nature Genetics. Ma questa non è l'unica sorpresa che arriva dallo studio: i ricercatori hanno anche scoperto che, nonostante la reputazione di cromosoma più stabile, il cromosoma X sta invece subendo cambiamenti molto rapidi. Presi insieme, questi risultati, sottolineano gli autori, suggeriscono che è il momento di riesaminare l'importanza biologica del cromosoma X. È come se il cromosoma X avesse una 'doppia vita' ha osservato David Page che ha coordinato il lavoro e il cui laboratorio è noto per le ricerche pionieristiche sul cromosoma maschile Y. I ricercatori hanno confrontato il cromosoma X dei topi con quello dell'uomo, anche per testare il principio biologico secondo cui il contenuto dei geni del cromosoma X è conservato e condiviso tra i mammiferi. Tuttavia, per rendere tale confronto valido, i ricercatori hanno prima dovuto aggiornare, grazie alle nuove tecniche di sequenziamento, la sequenza di riferimento del cromosoma X umano, che era stata originariamente realizzata con un mosaico di sequenze dei cromosomi X di almeno 16 persone. Un mix che però aveva errori e lacune. Con il riferimento aggiornato alla mano, è stato scoperto che il cromosoma X del topo e dell'uomo condividono quasi il 95% dei geni. Quasi tutti questi geni sono espressi in entrambi i sessi. Sorprendentemente, però, sono stati identificati circa 340 geni che non sono condivisi tra le due specie. La maggior parte di questi geni risiede in regioni del cromosoma che sembrano essere state acquisite in maniera indipendente durante gli 80 milioni di anni in cui uomo e topo si sono evoluti dopo essersi separati da un antenato comune. È stato scoperto che, sia nell'uomo sia nei topi, gran parte di questi geni è attiva quasi esclusivamente nei testicoli, dove, probabilmente giocano un ruolo importante nella produzione degli spermatozoi.

[Il link all'abstract sul sito di Nature](#)

Festival Gaber, il successo è nella diversificazione dell'arte del Signor G.

Andrea Scanzi

Il Festival Gaber è finito, senza però terminare davvero. Dopo dieci anni, il tempo passato dalla scomparsa dell'artista milanese (Primo Gennaio 2003), l'appuntamento con le due serate alla Cittadella di Viareggio si ferma. L'ultimo atto, oltremodo simbolico, è coinciso sabato 20 con Lorenzo Luporini a interpretare la paradigmatica Buttare lì qualcosa. Lorenzo è figlio di Dalia Gaberscik, unica erede di Gaber, e Roberto Luporini, nipote di Sandro (il coautore del Teatro Canzone del Signor G). La quadratura del cerchio di un eterno buttar lì qualcosa gaber-luporiniano. Giorgio Gaber è più attuale che mai, come Pasolini e pochi altri. Ricordarlo porta con sé una doppia fatica, la prima legata al desiderio a volte neanche troppo latente di disinnescarlo e la seconda con la sua presenza scenica irripetibile. Tra spettacoli teatrali, raccolte di cd e special televisivi mai troppo appaganti, la memoria di Gaber rimane incandescente. All'ultima edizione del Festival Gaber ha giovato l'idea dell'evento itinerante: un mese di incontri – tuttora in corso – in sette comuni della Versilia, dal primo al 31 luglio. Le serate di venerdì e sabato scorso alla Cittadella di Viareggio sono state "soltanto" il capitolo più noto. Gli ospiti hanno cantato unicamente brani e monologhi di Gaber, accompagnati dalla band storica che ha accompagnato le tournèe del cantautore milanese. Tra i più applauditi, Paolo Rossi, che ha proposto un adattamento di Qualcuno era comunista. Il monologo, divenuto Qualcuno era del Partito Democratico, è proposto in esclusiva proprio dal Fatto Quotidiano per volere dello stesso artista. Rossi non è stato l'unico a convincere. Tra gli altri, e soprattutto, Andrea Mirò, Oblivion, Mercedes Martini e un commosso Enzo Iacchetti che ha ammesso: "In questi dieci anni speravamo di trovare l'erede di Gaber. Abbiamo invece avuto conferma della sua irripetibilità". Il Festival Gaber, negli anni, ha ricevuto critiche dai gaberiani più ortodossi. Appunti giusti e naturali, perché i gaberiani sono cresciuti con un maestro esigente e perché ascoltare Mengoni o Emma straziare Destra/sinistra e La libertà mette oggettivamente malinconia. Il dibattito se Gaber possa essere reso o meno nazionalpopolare, dandolo in pasto anche a chi non gli somiglia pur di allargarne il bacino di pubblico, resterà aperto. Poiché materia viva e pulsante, la sua arte si ribella a interpretazioni posticce e mischiamenti furbetti, come si ribellerebbero gli Scritti corsari pasoliniani se qualcuno pensasse di farli rileggere a Moccia o Boccia. Giunto al termine del suo percorso, il Festival Gaber ha trovato la sua strada: la diversificazione. Spettacoli, incontri, concerti, dibattiti. Il futuro sarà lì, nell'alto e nel basso. I continui tutti esauriti dimostrano la validità di organizzazione e proposta. Gaber era così sfaccettato da aver percorso i tempi, percorrendo sentieri per altri impossibili. Se non ci sarà più spazio per le due serate-evento, si troverà per gli incontri a Capannori e Camaiole, Seravezza e Massarosa. Al Festival Gaber Jovanotti trovò risorse nascoste, Patti Smith celebrò lo come persona e Ivano Fossati riuscì a salvarsi dalle incursioni di Morgan misurandosi con Un'illogica allegria. E' sempre stato un luogo strano e più esattamente unico, il Festival Gaber. Così strano che, le bizzze, le han sempre fatte più certi giornalisti che molte star. Ci sono passati quasi tutti, anche più volte, tranne De Gregori, Capossela e pochi altri. C'è chi ha applaudito Claudio Baglioni (giustamente), chi si è esaltato per Noemi (meno giustamente) e chi racconterà ai nipotini di aver visto commuoversi quel gran genio schivo di Sandro Luporini. Non è dato sapere se, tutto questo, a Gaber sarebbe piaciuto. Di sicuro, sapendo scorgere negli altri mancanze e ferite, Giorgio avrebbe capito che questi dieci anni di ricordi sono stati anzitutto il desiderio di ovviare a un'assenza. Più che un tributo, un ringraziamento. Qua e là retorico, qua e là stonato, ma perlopiù sincero.

L'attualità di Gaber in un paese bloccato - Augusto Sainati

"C'è nell'aria un'energia che non si sblocca, come se fosse un grido in cerca di una bocca": sono le parole finali di una bellissima canzone di Gaber (Il grido), che ieri sera cantava un gruppo di ragazzi sedicenni (sedicenni!) al Festival Gaber di Viareggio, dove si sta celebrando in questo mese di luglio un'edizione speciale per il decennale della morte dell'artista milanese. Gli anni passano ma i testi di Gaber restano miracolosamente attuali, tanto da sembrare scritti in questi giorni. Perché accade questo? Forse perché, caso unico nel panorama del teatro e della canzone italiani (del

teatro-canzone), Gaber ha scritto con Sandro Luporini, il suo co-autore viareggino, una grande epopea dell'esistenza umana, scandagliata nelle sue pieghe più recondite e analizzata con lucido disincanto. Forse anche perché, accanto a questa vena in certo senso filosofica, e intrecciata ad essa, Gaber e Luporini hanno saputo far vivere un'anima più ribalda, da "strani lestofanti", secondo l'efficace definizione che Paolo Jannacci ha dato del padre e di Gaber sul palco di Viareggio. E queste due anime intrecciate hanno prodotto testi strani, piegati ora verso l'ironia ora verso la coscienza, come *Destra Sinistra* o *Le elezioni*. Forse ancora perché non c'è praticamente momento della vita che non sia al centro di questo o quell'altro testo di Gaber-Luporini: dall'amore alla morte, dalla nascita alla malattia, dalla paternità alla separazione, dalla partecipazione alla vita collettiva alle riflessioni più intime, tutto è passato sotto lo sguardo dubbioso, e quindi fecondo, di Gaber. Ma probabilmente c'è anche una ragione più legata al contesto italiano che fa della produzione gaberiana un motore di riflessione sempre acceso: l'energia che circola in questo paese bloccato è quella che si esprime sempre più di rado, in qualche fiammata elettorale, che si cerca di spengere alla bell'e meglio, in qualche protesta di piazza, che si cerca di non enfatizzare, in qualche rara voce fuori dal coro, che si cerca di sterilizzare. La forza di questa energia è quella di esserci, di non dissolversi nella rassegnazione, di circolare per vie sotterranee, la sua debolezza è quella di non trovare "le parole giuste" per dirsi, di avere una tendenza più implosiva che esplosiva (da noi le piazze greche o egiziane non ci sono). In questo senso quarant'anni di berlusconismo (da quando il Berlusconi way of life si è iniettato nella vita italiana attraverso le tv, non solo da quando il suo artefice è entrato in politica) hanno lasciato tracce devastanti. Dunque Gaber oggi manca come persona e come emblema, come punto di aggregazione e di emersione di questa energia (chi, tra i cinquanta-sessantenni di oggi, non ricorda l'energia dei teatri che venivano giù dall'entusiasmo negli spettacoli di Gaber degli anni Settanta?). Così come mancano altre figure capaci di uno sguardo "laterale" ed "eversivo" sul quotidiano, da Pasolini a Sciascia. Bisognerebbe interrogarsi meglio – la sinistra dovrebbe farlo, se oggi, come implicitamente dice Gaber, questa parola avesse un senso – sulle ragioni di questa inversione di orientamento che porta l'energia più verso l'interno (un grido in cerca di una bocca) che verso l'esterno, e che fa, per esempio, del teatro e del cinema italiani di oggi luoghi di grande fragilità più che strumenti di espressione di questa energia, come accadeva qualche decennio fa. Intanto il viaggio di Gaber continua rigenerandosi: che ci siano ragazzi che erano appena nati quando Gaber se ne andava e che prendono la staffetta di questa ricerca è un segno della forza propulsiva del suo lavoro.

Tor Vergata. Verde e archeologia, solo questione per cani - Manlio Lilli

A Roma, la via Tuscolana è una strada lungo la quale l'architettura ha sperimentato molto. Dai palazzoni che la delimitano nel tratto che va dai resti degli acquedotti romani a piazza di Cinecittà alle due grandi strutture per il commercio che si trovano, una, fra gli uffici del VII Municipio e gli studios, l'altra subito dopo aver oltrepassato il Gra (Grande Raccordo Anulare). E poi la Romanina e Ponte Linari. Architetture a scale differenti che parlano con linguaggi antitetici. Prima e dopo l'alternarsi di campagna e città, di pezzi di terreno inedito e poi urbanizzato. Uno schizofrenico cambiamento di paesaggio che ha inizio subito dopo piazza di Cinecittà e che prosegue ininterrottamente fino all'ingresso nel territorio di Frascati. Costruito e non costruito nei quali s'inserisce l'archeologia. Con resti di ville e acquedotti, sepolcri e strade, cisterne e necropoli, torri e casali. Monumenti e complessi da tempo allo scoperto, ma anche di più recente individuazione. La frenetica attività edilizia di questo quadrante di Roma ha comportato anche questo. Fare fronte, spesso con tempistiche più proprie all'edilizia che alla ricerca archeologica, a nuove importanti scoperte. Insomma con la conurbazione antica di decine e decine di chilometri quadrati di agro. Quanto questa operazione combinata di nuova urbanistica e di acquisizione del popolamento passato sia estremamente difficoltosa, se non impossibile, lo evidenzia il settore compreso tra via di Tor Vergata e via Antonino Anile. Lungo la prima, tra bandoni che delimitano nuovi cantieri e attività commerciali di vario tipo, i palazzi che compongono recenti complessi. Disseminati a perimetrare l'area, ad abbracciarla, per poi soffocarla. A sottolinearne sul terreno il futuro sviluppo. Palazzi perlopiù a 6 piani, con qualche servizio al piano stradale, che affacciano su strade anonime. Piccole borgate moderne, senza la polvere nelle strade come quelle degli anni Cinquanta e Sessanta. Ma, come quelle, ai margini della città. Non solo topograficamente. Tra un isolato e l'altro ancora terreni coltivati, addirittura vigneti. Futuri lotti nei quali in un passato non troppo lontano, qualche volta, le indagini archeologiche preventive hanno ridisegnato i profili con le lunghe trincee che occasionalmente si allargano e diventano scavi estensivi. Come è ancora rilevabile lungo via Antonio Pagliaro dove è segnalata la realizzazione della Chiesa Parrocchiale Santa Maria Regina della Pace. Un'opera della Diocesi di Frascati alla quale contribuirà però la Regione Lazio. Non solo. Sono previsti anche 32 alloggi in palazzina nell'ambito del Piano di zona L. 167/62 "Tor Vergata". Un'opera che provvederà a realizzare la "Alceo" Soc. Coop. Ed. Poco oltre, all'incirca tra via Sandro Penna e via Jean Paul Sartre, un parco. A parte il complesso di edifici a quattro piani attraversato da via Santo Mazzarino, e l'edificio a destinazione turistico-alberghiero e recettiva, parte del piano di zona D/3 Tor Vergata Comp. NR/p, tanto verde spontaneo, arricchito da una bella ciclabile. Soprattutto un lungo tratto di tracciato stradale, basolato, con tanto di sepolcri su uno dei lati, conservati per breve altezza. Insomma un connubio ambito ovunque. Un polmone verde che può contare sulla presenza di testimonianze archeologiche di rilievo. Peccato che strada e sepolcri siano privi non soltanto di qualsiasi tipo di musealizzazione ma perfino di almeno un pannello illustrativo. Che spieghi, che provi a coinvolgere. Così, quei resti, quasi del tutto "estranei" agli abitanti degli edifici che affacciano sull'area, un non senso. Resti strappati alla sicura distruzione ma privi della necessaria valorizzazione. Quella che con il tempo ne impedisce prima l'oblio e poi l'agonia. Non va meglio lungo via Anile. In uno dei lotti, inedito, al centro, s'è una bella struttura romana. Una cisterna in opera cementizia, dall'inconsueta pianta trapezoidale, alla quale sembra appoggiarsi un muro in opera reticolata. L'ambiente, funzionale all'approvvigionamento, lesionato in più punti, scoperto per quasi l'intera altezza delle fondazioni su parte di uno dei lati lunghi. Con la vegetazione infestante che ne ha invaso una parte ed un albero di prugne che continua a crescere indisturbato in corrispondenza di uno degli angoli. Anche qui nessun pannello, niente che indichi cosa siano quei "muracci" in mezzo all'aiuola. Va anche peggio proprio a lato di via Anile, più avanti, ai margini dei terreni coltivati sui

quali prospettano gli edifici lungo via Ugo Spirito. Resti imponenti, avvolti dalla vegetazione. Per ora scampati alla distruzione, ma abbandonati. Roma si continua ad allungare scompostamente verso l'esterno. Prima occupando in maniera isolata nuovi settori. Poi accerchiandoli con altre conurbazioni. Infine, densificando quanto più possibile. La città si dilata insediando quartieri che solo amministrativamente ne fanno parte. Perché da qui sono molto più vicine Grottaferrata e Frascati che non il centro di Roma, i suoi quartieri storici. Nei nuovi complessi, spesso senza una riconosciuta identità, l'archeologia è presente. Ne è anzi parte non esigua. Anche se rimane 'parte' a volte avulsa. Perché sostanzialmente muta. I resti antichi derubricati ad una sorta di arredo, senza tuttavia svolgerne alcuna funzione. In questo modo lo sforzo di conservare l'archeologia strappata alla nuova edificazione, quasi vanificato. La tutela di quanto scoperto tradita dalla mancanza di valorizzazione. A Tor Vergata, per ora a godere dei resti antichi inclusi nel verde pubblico sono soprattutto i cani. Una passeggiata con i padroni, al guinzaglio o liberi, in mezzo a tanta grazia non è per Tutti. E' proprio questo il problema.

Filosofia: i volti moderni di Gesù - Elio Matassi

I due temi più ricorrenti nel blog, l'etica, la sua centralità, da un lato e, dall'altro, la vocazione minoritaria come resistenza alla prepotenza del potere costituiscono il sotterraneo fil rouge di un libro bellissimo, curato mirabilmente da Isabella Adinolfi, 'I volti moderni di Gesù' (Quodlibet, 2013). Nel saggio di Marco Fortunato, 'Il Gesù di Nietzsche: un principe dell'interiorità inquietante e anticristiano', anche Nietzsche riconosce in Gesù il più nobile degli uomini, il paradigma del buono e del giusto, il campione dell'etica; vediamo però che la vera e ultima parola del suo insegnamento (o della sua lezione esistenziale) consiste nell'andare consapevolmente verso la morte, nell'andare a farsi uccidere, quasi a volere farsi uccidere. Del resto, credo sia un'analogia convincente, nel suo 'piccolo', quella con Pier Paolo Pasolini – figura "cristologica" della cultura italiana. Pier Paolo Pasolini non diede forse la netta impressione di voler creare le condizioni per essere, prima o poi, assassinato? I credenti, ovviamente offrono una spiegazione diversa, affermando che la salvaguardia della libertà umana implicava l'accettazione della crocifissione. Ma forse, come suggerisce Marco Fortunato, c'è ancora qualcosa di più. Forse Gesù ha voluto effettivamente farsi espellere dal mondo, perché sentiva che tener duro, conservarsi significa esercitare antitetivamente il proprio egoismo e applicare la forza, ossia porsi in sintonia con la nota più immorale di questo mondo in cui, come scrive con sottile orrore Simon Weil, non esiste altra forza che la forza. Ulteriore problema: Gesù è un vincente o un perdente? Sta, come la maggior parte degli uomini con il Potere o rappresenta un'eccezione che lo contesta? Da un lato, Gesù si richiama costantemente a Dio Padre, dice di parlare per Suo conto. E Dio è la figura del Potere per eccellenza; ben difficilmente si potrebbe concordare con quel personaggio di Nebbia di Unamuno, che, essendo insieme anarchico e credente, pretende di annettere nel suo schieramento pure Dio, arrivando a definirlo il primo degli anarchici. Certo, la religione cristiana insegna che Dio è nel contempo onnipotente e infinitamente buono, ma non esistono forse prerogative più reciprocamente incompatibili della potenza e della bontà. Inoltre, Gesù finisce sì crocifisso, ma su di lui si fondano una religione, una Chiesa, il cui influsso sulla storia della civiltà e della cultura è stato di incomparabile forza. Ma, dall'altro, essendo il mondo reale esattamente quello che Nietzsche definisce – in uno straordinario frammento postumo – un mostro di forza somigliante a una colossale e inattaccabile sfera di bronzo, un uomo come Gesù, che spinge verso la sua espulsione dal mondo, non è forse un esemplare figura nel contempo della marginalità – tanto votato a essa che si adopera addirittura per uscire dalla scena del mondo – e della radicalità nella contestazione del Potere? Torna qui in gioco la vexata questio: se Gesù non sia per caso il massimo rivoluzionario di tutti i tempi. Forse lo è proprio nella misura in cui il suo insegnamento, culminante con il suo sacrificio, presume una tale radicalità e una tale purezza e bellezza (si può consultare in proposito il notevole catalogo, pubblicato nel 2000 dalla Silvana editoriale, Gesù. Il corpo, il volto nell'arte) da risultare palesemente inattuabile, ponendosi perciò in controtendenza nei confronti del mondo fino al punto di esigerne non una mera emendazione, ma l'abbandono, la negazione.

Repubblica - 22.7.13

Sigarette elettroniche, nuovo studio. "La nicotina aspirata è minima" - Rosita Rijntano

SONO sulla bocca di tutti. C'è chi le boccia ed è convinto che siano nocive. "Su di noi solo tante falsità", replicano i produttori. E dopo le querelle sui valori di nicotina presenti nell'e-cig, ora la sorpresa: la quantità aspirata con le sigarette elettroniche sarebbe minima rispetto a quella inalata attraverso le tradizionali "bionde". Lo studio. A rivelarlo una ricerca del laboratorio americano Arista, presentata oggi a Napoli, che ha analizzato il sistema di vaporizzazione "tank" sviluppato dalle industrie italiane Ovale. Secondo la ricerca, nei prodotti più potenti, quelli con maggior capacità di erogazione e concentrazione di nicotina (16 milligrammi per millilitro), dieci aspirazioni corrispondono all'assunzione di 0,3 milligrammi di sostanza. Un terzo rispetto alla sigaretta tradizionale, che in media rilascia 0,9 milligrammi, e al limite consentito dalla legge pari a un milligrammo. "I dati dimostrano come ci sia una forte disinformazione su questi strumenti che, invece, costituiscono un valido alleato nella lotta al tabagismo. L'emendamento che prevede la tassazione di tutti i prodotti e-cig del 58,4 per cento è assurda e metterebbe in ginocchio un sistema che si propone come alternativo al fumo", dice Riccardo Ascione, ad di Ovale Europe.

[L'INCHIESTA - Il far west delle sigarette elettroniche](#)

La protesta. Il risultato della ricerca coincide con lo sciopero della fame di sei rivenditori di sigarette elettroniche di Roma. Questa mattina davanti Montecitorio i negozianti hanno dato il via a una protesta contro l'introduzione, all'interno del decreto fare, della tassa al 58% su dispositivi e ricambi delle e-cig. Il fumo uccide. "Ogni anno muoiono di tumore sei milioni di persone", è l'allarme lanciato l'11 luglio scorso dall'Organizzazione mondiale della sanità. Una strage destinata a crescere e raggiungere il picco di otto milioni entro il 2030. Commenta Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto europeo di Oncologia, a [repubblica.it](#): "In Italia i morti sono trentamila cui bisogna aggiungere danni non stimati a vesciche, bocca e laringe. Ci sono studi ben documentati, due americani e uno catanese, che

dimostrano come le e-cig aiutino a smettere di fumare. A provarlo è anche la caduta nelle vendite di tabacco (che nei primi tre mesi del 2013 ha fatto guadagnare allo Stato 200 milioni in meno ndr). Perché tanto accanimento contro le sigarette elettroniche? Le lobby del fumo comprano tutto: giornalisti, personaggi d'opinione". Deregulation. Ma non tutte le e-cig sono uguali, e in assenza di una normativa che stabilisca le sostanze ammesse e i relativi limiti, a farla da padrona è la deregulation. Soprattutto per quel che riguarda i liquidi contenuti nelle ricariche. Se, assicura una ricerca della Federico II, le sostanze Ovale sono sicure, proprio nelle settimane scorse sempre l'università partenopea era stata protagonista di un altro studio commissionato dal settimanale il Salvagente. A finire nel mirino sei liquidi utilizzati nelle sigarette elettroniche, prodotti soprattutto all'estero e acquistati su internet: piombo, cadmio e alluminio sono solo alcuni dei metalli tossici presenti al loro interno. "I metalli - ha spiegato Alberto Ritieni, docente di Chimica degli alimenti - rappresentano un serio pericolo e sono legati a un rischio per una serie di patologie anche piuttosto gravi. Sono considerati degli indicatori d'inquinamento ambientale e la normativa prevede limiti alla loro concentrazione nelle acque, nei cibi e nell'aria".

Nove milioni di anni fa in Grecia c'era la savana

Rinoceronti, gazzelle, giraffe e antilopi, a spasso fra le pianure greche. Succedeva 9 milioni di anni fa, quando una fauna che oggi siamo abituati a pensare come tipicamente africana passeggiava indisturbata nella pianura di Drama, nella Macedonia orientale. Lo hanno scoperto di recente un gruppo di paleontologi greci durante una serie di scavi condotti nella zona sono venuti alla luce numerosi fossili che contribuiranno ad una migliore comprensione del passato e della geologia della regione. Il team di ricercatori dell'Università Aristotele di Salonicco, guidato dalla geologa-biologa Evangelia Tsoukala, ha cominciato le ricerche circa un anno fa dietro i suggerimenti e gli incoraggiamenti di Nikos Kagiaoglu, sindaco della località di Paranesti, nei pressi del sito dove sono stati effettuati i ritrovamenti dei fossili la cui presenza era ben nota da tempo agli abitanti della regione. "Noi pensiamo - ha detto Tsoukala all'agenzia ateniese Amna - che quelli che abbiamo scoperto siano i fossili più antichi finora scoperti non solo nella zona di Drama ma in tutta la Macedonia orientale e la Tracia. Questi ritrovamenti - ha aggiunto - ci aiutano meglio a conoscere quanto avveniva in questa regione che nove milioni di anni fa era una savana in cui viveva una ricca fauna costituita da rinoceronti, giraffe, gazelle, antilopi e anche mastodonti, che sono gli antenati degli elefanti". Molto soddisfatto dei risultati degli scavi si è detto anche il sindaco Kagiaoglu il quale ha anticipato che il comune di Paranesti offrirà tutto il proprio sostegno al team di ricercatori e che chiederà finanziamenti ai ministeri competenti per mettere in risalto i fossili scoperti e farne un'attrazione turistica che contribuisca a migliorare l'economia della zona.

Fisica, il Cern rafforza il modello standard: "Quel mesone decade in due muoni"

Una nuova conferma a sostegno della teoria standard della fisica delle particelle, che descrive la nascita dell'universo, arriva dal Cern di Ginevra. Gli esperimenti Cms e Lhcb dell'acceleratore di particelle hanno per la prima volta 'visto' uno dei processi più rari tra quelli misurabili in fisica: il decadimento del mesone Bs in due muoni. Le nuove misure mostrano che, su un miliardo di mesoni Bs, solo una manciata decade in una coppia di muoni, confermando quanto viene predetto dal modello standard per questo raro evento. A Stoccolma, dove i dati sono stati presentati alla conferenza della Società Europea di Fisica (Eps), Pierluigi Campana, portavoce dell'esperimento Lhcb e fisico dell'Infn, ha detto che si tratta di un grande risultato. Entrambi gli esperimenti hanno presentato risultati con un'elevata significanza statistica (più di 4 sigma per ogni esperimento). "Questi risultati ci mostrano che stiamo sottoponendo il modello standard alle più stringenti verifiche, possibili ai livelli di energia di Lhc, e con risultati eccellenti", dice ancora Campana. Il modello standard (che unisce tre delle quattro forze fondamentali dell'universo: elettromagnetismo, nucleare debole e nucleare forte) predice accuratamente il comportamento delle particelle elementari: negli ultimi 40 è stata sottoposta a verifiche continue che hanno permesso di individuare tutte le particelle, compreso il famoso Bosone di Higgs. La storia, però, non finisce qui: il modello standard, infatti, non spiega la gravità, e non descrive ciò che chiamiamo universo oscuro. Solo il 5% del nostro universo è fatto della materia descritta dal modello standard, mentre il resto è costituito da materia e energia oscura, la cui presenza è dedotta dagli effetti che queste hanno sulla materia ordinaria, visibile ai nostri occhi. "Questo è un processo che i fisici delle particelle hanno cercato di individuare per 25 anni", ha commentato Joe Incandela, portavoce dell'esperimento Cms. Nonostante si tratti di un passo in avanti significativo, rimane aperto l'interrogativo sull'esistenza di una "nuova" fisica: una delle possibili strade per andare oltre il modello standard è rappresentata dalla teoria supersimmetria (Susy), che postula l'esistenza di nuovi tipi di particelle, una per ogni particella del modello standard. E la più leggera di queste particelle Susy potrebbe costituire gran parte della materia oscura dell'Universo. Materia e antimateria. Sempre a Stoccolma, oggi, la collaborazione internazionale T2K, in cui l'Infn partecipa con gruppi delle sezioni di Bari, Napoli, Padova e Roma, ha confermato, in via definitiva, di aver osservato l'oscillazione del neutrino muonico in neutrino elettronico. Lo studio, secondo gli scienziati, potrebbe essere utile a spiegare uno dei grandi misteri della scienza e cioè perché il nostro mondo attuale sia dominato dalla presenza di materia, mentre la quantità di antimateria è trascurabile. In particolare, l'osservazione di questo nuovo tipo di oscillazione apre la strada alla possibilità di studiare la violazione di parità nel settore dei leptoni a sua volta indissolubilmente associata all'asimmetria materia antimateria nell'universo. Questo fenomeno è già stato osservato tra i quarks. T2K è un esperimento simile a quello che vede il CERN inviare fasci di neutrini verso i laboratori Infn del Gran Sasso: in questo caso i neutrini vengono inviati dal Japan Proton Accelerator Research Complex di Tokai, in Giappone, a 295 km di distanza fino al rivelatore Super Kamiokande, sotto il monte Kamioka.

Israele, più degli arabi farà paura la sete - Elena Loewenthal

Siamo nel 2067 – in fondo, a un passo di tempo da qui. Il mondo è prevedibilmente ipertecnologico e ovunque teleguidato. La gente porta un microchip sottopelle che consente transazioni finanziarie, contatti sociali, gestione domestica con la sola guida del pensiero. Il mondo si guarda attraverso un neanche troppo futuristico paio di occhiali che si portano addosso per accorciare distanze – o allungarle, tutto dipende dalle esigenze. In barba agli assetti geopolitici che possiamo immaginare di qui, cinquanta e rotti anni prima (un sospiro dell'universo), le grandi potenze in gioco, praticamente esclusive padrone del mondo, sono Giappone, Cina (ma fin qui più o meno ci siamo) e Ucraina. Il resto del mondo è puro suddito. In questo quadro, Israele è ridotta a una minuscola, assediata e fragile enclave, dentro uno Stato palestinese sempre più imperialista. Questo lo sfondo, anzi il vivo contesto entro il quale si svolge l'avvincente *Idromania*, romanzo a mezza strada tra l'horror e la fantascienza del talentuoso israeliano Assaf Gavron, in uscita presso La Giuntina (traduzione di Shulim Vogelmann, pp. 232, € 15). Gavron, classe 1968, è un intellettuale eclettico, traduttore dall'inglese – è lui che porta in ebraico Salinger, Philip Roth e Safran Foer. Ha già scritto molto, tra l'altro la storia di due ragazzi, uno palestinese e uno israeliano, uscita per Strade Blu Mondadori nel 2009 (*La mia storia, la tua storia*). Ma questo nuovo romanzo, premiato in Israele e già tradotto in svariate lingue, è un'avventura narrativa oltre che l'apripista di un genere letterario affatto nuovo, per l'ebraico. Un miscuglio di fantascienza e iperrealismo, il tutto condito da un sapiente uso delle ossessioni comuni, non solo in Israele ma in tutto il Medio Oriente e oltre. Perché questo mondo che Gavron raffigura a cornice di una storia incalzante di affetti e delitti, malavita e trame internazionali, sarà pure ipertecnologico ma è afflitto da una mancanza d'acqua drammatica e inguaribile. Maya, ad esempio, che è l'eroina femminile, ha sempre una sensazione di sabbia in bocca. E sin dalle prime pagine del libro si è tanto assorti nella lettura quanto presi dall'irrefrenabile impulso di andare a chiudere meglio il rubinetto della cucina che sporadicamente gocciola: quel ticchettio ritmato passava inosservato, finché non si è cominciato *Idromania*... Alla sera, poi, lavandosi i denti si avrà l'accortezza di chiudere l'acqua durante l'operazione, in fondo perché sprecarla... Fantascienza, dunque? Mica tanto: in Israele su quasi tutti i rubinetti pubblici campeggia l'invito, anzi l'imperativo, a non sprecare quell'acqua che è il bene più prezioso, per tutti. Ma torniamo al romanzo, dove una fitta trama si incastona in questo quadro inquietante di un mondo al tempo stesso ipertecnologico in modo strabiliante ma anche poverissimo, appeso al filo di una sussistenza minima. Maya, una donna prossima alla quarantina, è incinta. Ma suo marito, un ingegnere idraulico molto in gamba che ha scoperto il modo per sfruttare l'acqua piovana affrancando la gente dal giogo delle poche multinazionali che hanno il monopolio della sua distribuzione, è scomparso. Lei lo cerca ma neanche troppo, nel frattempo accetta l'offerta di un conoscente: ottenere il sofisticato microchip di un avvocato morto, disponendo con ciò di tutti i suoi averi. Un'operazione sottocutanea ai limiti del lecito, ma che travolge Maya in un turbine in avventure, compreso il non troppo entusiasmante reperimento del suo Ido. Che si rivelerà un eroe non proprio integerrimo. Prima di rivederlo, Maya attraverserà una serie di luoghi e situazioni che completano l'affresco di un mondo futuribile dove si sta meglio sottoterra o sott'acqua (del mare) piuttosto che nella luce impietosa di un torrido sole. Teatro della storia è uno Stato d'Israele ridotto all'osso dove non ci sono più né Gerusalemme né Tel Aviv, dove Tiberiade è stata da poco messa a ferro e fuoco dal nemico. Non resta che Cesarea – non a caso scelta da Gavron come città residuale: qui ci sono i resti di un prodigioso acquedotto romano. Il romanzo si legge d'un fiato. Se si è israeliani più che mai, certo, perché l'autore intercetta e dipana qui le due ossessioni fondamentali del paese: la paura di essere annientato da quell'immenso mondo arabo che ha tutto intorno. O, prima ancora, di morire di sete, tutti insieme. Ma anche il lettore europeo (o americano), all'ombra delle sue confortanti riserve idriche, ha di che farsi prendere dalla lettura. Un po' per la trama avvincente e convincente, un po' perché la tecnologia fantascientifica che domina il racconto è al tempo stesso inimmaginabile e familiare. E poi, forse soprattutto, perché lo spettro dell'aridità fa paura anche a noi, che sappiamo di essere fatti quasi tutti d'acqua e sappiamo che senza di essa non c'è vita. Basta gettare uno sguardo all'universo, alla desolazione dei pianeti che ci stanno intorno, e pensare con sgomento che un giorno o l'altro anche noi torneremo a essere così: polvere cosmica. *Idromania* ci avvicina a quel futuro lì, niente affatto fantascientifico, in fondo.

Sognare l'amore girando il mondo - Mia Peluso

S'incontrano nella Quinta Strada tante mademoiselle Chanel vestite come lei, con la mano graziosamente sollevata a reggere il cappellino. Sono in genere giapponesi ma la nostra, Rebecca detta Coco, che ripete lo stesso gesto a Milano, sua città d'elezione, è veneziana. Uscita viva e limpida a grande richiesta dal blog *Malafemmina* della «dottoressa Dania» di Daniela Farnese, ha veleggiato dal suo primo successo *Via Chanel n. 5* a *I love Chanel*, suo degno seguito, salutato come moda dell'estate, nel quale volerà verso Parigi a raggiungere il suo idolo Etienne, bello e muscoloso come si conviene al maschio dei propri sogni. Coco non porta i mutandoni della nonna alla Bridget Jones, né subisce le torture lavorative di Andrea del Diavolo veste Prada, ma ha invece la creatività di Carrie (vedi la «pietra miliare» *Sex and the City*) nonché la sua passione per l'eleganza. Lungo il cammino incontra vari ostacoli, molti equivoci, una scheletrica Crudelia e un affascinante ragazzo dai magnetici occhi di liquido argento. E poi, con il cuore spesso dolente ma l'impavida forza di miss Chanel, scorrazzando tra Parigi e storici castelli, arriva finalmente alla meta, ovviamente felice. Un po' di sano divertimento per i lettori, agevolato dalla decisione di Newton Compton di vendere i propri romanzi neo-rosa a meno di dieci euro. Una scelta non da poco (anche se con la medesima somma potete comprare una decina di classici in formato tascabile, da Charlotte Brontë a Virginia Woolf, a un euro l'uno) imitata coraggiosamente da Rizzoli, che allo stesso prezzo pubblica l'irlandese Melissa Hill, prolifica autrice arrivata in Italia a gamba tesa mietendo allori. Una sorte cui pare destinata anche la sua ultima uscita, *Un regalo per sempre*, pensosa e divertente riflessione sul posto occupato dai figli nella vita di giovani neomadri della serie protagoniste rampanti. Una sola rampante non è, la dolce Nina che torna al suo paese, Lakeview, nei dintorni di Dublino, dove risiedono le giovani coppie brillanti dotate di prole e desiderose di spazi erbosi. E poi c'è la diva Ruth che una stupida avventura ha reso incinta, e la brillante Hess che non ha mai voluto la maternità e che la vista delle amiche prolifiche

induce a riflettere sulle proprie scelte passate. Certo, permane il desiderio di incrociare le gambe in modo che si noti la suola rossa delle *Loboutin*, ma riesce a farsi strada la sensazione che non solo lì risieda il senso della vita. Molto diverso è l'amore in *Il mondo di Belle* della virginiana Kathleen Grissom: inesorabile e definitivo, caldo e veemente come il Sud prima della Secessione. Lavinia è una piccola pallida orfana Irlandese considerata di fatto come un bene di cui disporre, dopo la morte dei genitori sulla nave in avaria, dal grosso e irrequieto capitano del bastimento, che allo sbarco la affida come una sorta di «schiava bianca» ai cuochi neri della sua imponente magione. E' dunque una casacucina quella in cui la bimba cresce, osservando di lontano il mondo incomprensibile dei bianchi. I cuochi, i loro figli, le loro sorelle, i loro nipoti sono l'intero suo mondo, tutti amabili, tutti devoti al padrone, mentre i suoi occhi si aprono lentamente, con stupore, sul razzismo spietato dei bianchi, cui non sa di appartenere. A spiccare su tutti è Belle, frutto della passione del capitano per una schiava di colore, cui la moglie, ignorando che è la figlia naturale e ritenendola l'amante per gli atteggiamenti insolitamente umani che lui ha nei suoi confronti, è profondamente ostile. A mano a mano che cresce, la ragazza viene introdotta nella casa dei signori e ne osserva senza capire la naturale crudeltà. Si sposa senza amore, sentendosi però legata da sempre a un altro uomo che l'ha vista crescere, sempre più simile a Belle nell'empito totale immarcescibile dei sentimenti. Un classico romanzo d'amore e di morte, nel cui intreccio alla grande Storia s'inanellano e si cuciono tante preziose microstorie. Tutt'altro mondo quello di *Amore*, nel quale Isabel Allende raccoglie le più belle pagine di passione e di eros dei propri romanzi, all'interno di una divertita e divertente autobiografia sentimentale. Un viaggio nella memoria che dai brani più fulgidi per intensità e vivezza rimanda ai libri da cui sono tratti; un'antologia il cui filo conduttore è il racconto della propria vita amorosa, condotto con mano leggera e un'inusitata attenzione agli aspetti e ai momenti comici, a cominciare da quando, ancora bambina, teme di ritrovarsi incinta per aver ingoiato una bambolina, fino all'avanzata maturità. Il sesso più emozionante non è quello vissuto ma quello immaginato – confessa – anche se non ha ancora provato il sesso tantrico, che invano ha proposto al suo ultimo marito. «Non ho voglia di appendermi a un lampadario», dice lui. E lei paziente a spiegargli che non si tratta di aerobica, bensì di spalmarsi di unguenti, titillarsi con piume di pavone, sondarsi nel profondo. «Preferisco il lampadario», risponde atterrito lo sposo.

Sogni intellettuali di mezza estate di Enzo Cucchi

«Nessun dubbio che la sua opera si distingua, tra le esperienze artistiche degli ultimi trent'anni, per una fortissima tensione intellettuale. Nessuna illustrazione. Nessun racconto. Nessuna descrizione. La pittura di Cucchi è pensiero, idea. La sua materia è materia che pensa.» Così Vittorio Sgarbi introduce il visitatore nella mostra personale dedicata ad Enzo Cucchi che, dal 3 al 25 agosto, in occasione della seconda edizione del Premio Pio Alferno, verrà accolta nelle sale del Castello dell'Abate di Belvedere San Costabile-Castellabate. L'evento, patrocinato dal Ministero dei Beni e delle Attività del Turismo e dal Comune di Castellabate, è curato da Sgarbi insieme a Vincenzo Mazzarella e, in un allestimento studiato dall'artista stesso appositamente per il Castello, raccoglie sculture in bronzo, in marmo e in ceramica, litografie tridimensionali e l'unico grande dipinto a olio, "Gatto scureggia".

Il mondo di Paz nel Porto Antico di Genova

Nella cornice del Porto Antico di Genova, dal 25 luglio al 7 ottobre, il Museo Luzzati ospita una mostra su Andrea Pazienza. Tra i percorsi antologici dedicati al celebre fumettista, questo rappresenta il più ricco omaggio che il nord Italia possa vantare da 15 anni a questa parte. La selezione raccoglie 100 tavole originali che includono le storie ribelli di Zanardi, quelle in slang di Pentothal, il durissimo viaggio tossico di Pompeo, le ironiche avventure del Presidente partigiano Pert, e ancora le storie di Astarte, il cane da guerra di Annibale, e il delirio di Campofame. Un'occasione per ripercorrere il febbrile ventennio compreso tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta dal punto di vista di Paz, che grazie al suo talento trasgressivo espresse un punto di vista alternativo e contribuì al movimento d'avanguardia con una cifra stilistica personalissima.

Ladurée: i macarons in limited edition by Williamson - Giorgia Garbuggio*

Dal connubio tra arte e alta pasticceria può nascere una preziosa limited edition dal gusto dolce e raffinato. Lo stilista inglese Matthew Williamson ha griffato infatti i celebri macarons Ladurée: due piccole meringhe alla mandorla unite da una morbida farcitura di crema ganache, realizzati per la prima volta nel 1930 da Pierre Desfontaines, cugino dei Ladurée, e che da allora hanno conquistato tutto il mondo. I dolci Ladurée racchiudono in sé l'essenza dell'alta pasticceria francese, fiore all'occhiello e marchio di fabbrica sono le scatole in cui i macarons vengono riposti con cura; le confezioni cambiano ogni mese e si ispirano alla stagione del momento. Per le nuove confezioni regalo, la maison francese ha scelto uno stile british, dove campeggiano le forme caleidoscopiche tipiche dello stile di Williamson, che danno un tocco molto glamour ai box. Abbandonato il tradizionale packaging verde celadon Ladurée si affida alle mani esperte di Williamson per realizzare una confezione ornata da un arcobaleno di colori psichedelici che spaziano dal dolce rosa e blu ceruleo. Un rivestimento iconico caratterizzato dall'universo della stilista inglese che contiene otto gustosi dolci aromatizzati con liquirizia e frutta rossa firmata Ladurée. «Ho preso l'immagine di un'ala di farfalla disegnata a mano – ha detto l'artista e stilista inglese – e l'ho ripetuta col caleidoscopio per darle un effetto grafico contemporaneo; i colori menta e ciliegia che ho usato sono tipici di entrambi, perfetti per ospitare l'arcobaleno dei macarons». Direttore creativo della maison fiorentina Pucci, Williamson è anche definito un'artista estremamente talentuoso per la sua duttilità e capacità interpretativa, oltre che la sua passione per le grafiche e gli accostamenti di colore.

*Nexta

I numeri di un trionfo chiamato British Museum

Il British Museum presenta il suo rapporto annuale per il periodo che va da giugno 2012 a giugno 2013. I risultati ancora una volta confermano che l'istituzione museale rappresenta l'attrazione principale per coloro che visitano il Regno Unito. 5,575 milioni di visitatori sono pronti a confermarlo insieme a un'audience virtuale che conta 27,3 milioni di accessi al sito ufficiale del museo su base annua. I grafici evidenziano una crescita dell'affluenza nella prima parte dell'anno 2013 con picchi nel mese di Maggio, che registra un aumento record delle visite del 42% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Scendendo nel dettaglio, a titolo di esempio, l'esposizione "Vita e morte a Pompei ed Ercolano", sponsorizzata da Goldman Sachs, in tre mesi ha già raggiunto l'obiettivo iniziale di 250mila visitatori stimato sul periodo dei sei mesi di apertura. Un altro dato interessante riguarda la natura del pubblico che per il 43% è composto da giovani di età compresa tra i 16 e 34 anni. Di questi il 30% visita il museo con la famiglia. L'anno 2012-2013 ha registrato anche improntati progressi nella costruzione della nuova galleria che verrà inaugurata nel Marzo 2014 con una mostra sui vichinghi che ospiterà i resti di una nave lunga 37 metri. Negli ultimi sette anni infine i membri sostenitori del museo sono aumentati di cinque volte raggiungendo quota 60mila.

Superman e Batman scontro di supereroi - Paolo Mastrolilli

NEW YORK - E se neppure questo basterà a resuscitare Hollywood, allora non ci sono più speranze. Perché quando metti insieme nello stesso film Superman e Batman, più in alto resta solo il cielo. Avete capito bene: la Warner Bros ha annunciato che «Man of Steel», l'Uomo d'acciaio, avrà un seguito nel 2015, in cui compariranno entrambi i supereroi. Lo ha fatto durante il convegno Comic Con di San Diego, per bocca del regista Zack Snyder. «Diciamoci la verità: è oltre il mitologico avere Superman e Batman che si affrontano, dal momento che sono i più grandi supereroi del mondo». E in quel verbo, affrontano, c'è un altro indizio che ecciterà i fan. Snyder infatti non ha rivelato la trama, ma ha portato con sé l'attore Harry Lennix, per fargli leggere una frase dal libro *The Dark Knight Returns* di Frank Miller: «Voglio che te lo ricordi, Clark. In tutti gli anni a venire. In tutti i tuoi momenti più privati. Voglio che ti ricordi la mia mano sulla tua gola. Voglio che ti ricordi l'uomo che ti ha battuto». Chi parla qui naturalmente è Batman, al termine di un'epica battaglia contro Superman, e questo lascia pochi dubbi sul tema generale del copione. Infatti appena Lennix ha finito di leggere, sullo schermo alle sue spalle è comparso il logo di Superman, sovrapposto a quello di Batman. I due supereroi si erano già incontrati nella letteratura e nei fumetti, ma mai in un film. Qualche anno fa gli studios avevano pensato di affidare a Wolfgang Petersen un progetto intitolato «Batman vs. Superman», però non aveva funzionato e Bryan Singer aveva girato *Superman Returns* nel 2006. Snyder, insieme al protagonista Henry Cavill, ha ripreso il testimone per realizzare «Man of Steel», che è andato in netta controtendenza rispetto ai molti blockbuster di Hollywood falliti nelle ultime settimane. Da quando è uscito, infatti, ha incassato oltre 630 milioni di dollari nel mondo. La produzione della sfida senza precedenti comincerà l'anno prossimo, per arrivare nelle sale nella primavera del 2015. Di sicuro c'è che Cavill indosserà di nuovo i panni di Clark, mentre anche Amy Adams, Laurence Fishburne e Diane Lane torneranno. Più incerti, invece, i piani per l'altro supereroe. Chris Nolan, regista della trilogia *Dark Knight*, aveva già detto che per lui l'esperienza era chiusa. La sua uscita di scena aveva spinto anche Christian Bale a tirarsi indietro: «Questa impresa - aveva detto - è nata dalla visione di Chris, mi è difficile immaginare di proseguirla senza di lui al timone». Nolan in realtà dovrebbe partecipare in qualche forma al nuovo progetto, come produttore, ma questo sembra non basti a convincere Bale. Quindi se il rifiuto verrà confermato, il primo passo da compiere sarà individuare il nuovo attore che presterà la faccia a Batman. Fatto questo, i due supereroi potranno finalmente affrontarsi durante le riprese. Il titolo e i dettagli della trama sono ancora segreti, ma tutto lascia pensare che si allontaneranno dalle ultime versioni. E siccome gli studios stanno già pensando ad un film dedicato alla «Justice League» nel prossimo futuro, sarà interessante vedere come Batman e Superman usciranno dalla loro prima sfida, per impostare i progetti successivi. Nelle ultime settimane diversi blockbuster molto attesi hanno fallito, alimentando le speculazioni sull'inizio di un declino epocale di Hollywood, o comunque di un cambiamento non più rinviabile. I due supereroi, però, appartengono ad un'altra categoria, e sperano di bastare da soli ad accendere la curiosità e l'attesa degli spettatori.

Argento: "Tagli tremendi, così non va"

Tuoni e lampi accolgono il maestro dell'horror Dario Argento al suo arrivo al Giffoni Film Festival, in un'atmosfera degna di "Profondo Rosso". Il regista ci scherza su quando un lampo provoca un breve black out durante l'incontro con i giurati. E quello che dice sul cinema italiano non è meno horror dei suoi film: «È in pessime condizioni, ci vorrebbero due giorni per dire tutto quello che non va». «Ci vuole più attenzione da parte delle istituzioni. I tagli influiscono in maniera catastrofica e non vedo via di uscita. Il cinema italiano, inoltre, - ha proseguito l'autore di "Profondo Rosso" - si è appiattito su modelli televisivi e su una commedia all'italiana che spesso è mediocre». Tuttavia Argento vede il suo futuro ancora in Italia con la messa in scena del "Macbeth" di Verdi e un progetto cinematografico di cui non svela i contorni. «Il mio Macbeth sarà molto personale, con qualcosa di originale e con molto sangue. Ma non andrei mai in America, un posto mitizzato dove spesso il tenore di vita è molto misero. E poi non mi piace il cibo americano». Di cosa ho paura oggi? «Del quotidiano, di quello che succede, e di altre paure più profonde e segrete che non svelo». I ragazzi gli chiedono se crede nel Demonio. «Credo - risponde - nella letteratura sul Demonio, ma quando ho incontrato le streghe di mezza Europa ho visto che sono tutte chiacchiere». Si parla del cinema degli altri: «Apprezzo quello messicano e gli horror orientali dove vedo molte cose mie. Ma qualcosa di buono c'è anche in Francia, dove fanno dei film bizzarri». Gli viene chiesto dei suoi inizi e di com'è nata la passione per il genere horror: «Sicuramente avevo una predisposizione, e da ragazzo leggevo i romanzi di Edgar Allan Poe. Poi un'estate mio padre, che lavorava nel cinema, mi regalò una tessera per un cinema che d'estate trasmetteva solo horror. Ci andavo tutti i giorni, non immaginando che questa cosa mi avrebbe cambiato la vita. Oggi - conclude - metto in scena il mio lato oscuro, quello che ognuno di noi ha, ma nella vita sono molto diverso».

Cancro della pelle: dal melanoma, oggi, 8 persone su dieci guariscono - LM&SDP

Secondo Cancer Research UK, fino a 30 anni fa solo il 50-58% degli uomini e il 78% delle donne riusciva a guarire dal melanoma, la forma di cancro della pelle più aggressiva e pericolosa; oggi invece la buona notizia è che ben l'80% degli uomini e il 90% delle donne affette da cancro della pelle possono sopravvivere alla malattia. Il cancro della pelle, secondo gli esperti britannici, è uno dei tipi di tumore con il più alto tasso di incidenza, che insorge in sempre più persone e sempre più velocemente – questo nonostante le numerose Campagne d'informazione sui pericoli da un'esposizione incontrollata ai raggi UV dannosi. L'aver raggiunto tassi di guarigione che sfiorano la totalità è un buon risultato ma, secondo il professor Tim Crook dell'Università di Dundee, sebbene otto su dieci sia un ottimo risultato si può e si deve fare di più per quei 2 che ancora possono soccombere alla malattia. Per combattere al 100% il cancro della pelle occorre dunque innanzitutto operare in direzione della prevenzione – una cosa che possiamo fare tutti noi. Poi, se proprio dovesse comunque insorgere, possiamo contare sui grandi passi compiuti dalla ricerca e sulle cure più attuali. Ma, come detto, la prevenzione è la forma di "cura" migliore. A tal proposito, Caroline Begg, una sopravvissuta al melanoma lancia il suo appello attraverso la BBC scozzese: «Vorrei invitare tutti a prendersi cura di sé in modo che non debbano passare attraverso il trauma che ho vissuto io». Ecco, pensiamoci prima di volerci abbronzare a tutti i costi e, soprattutto, il più velocemente possibile. Magari seguiamo i consigli degli esperti pubblicati proprio oggi nell'articolo a [questo link](#).

Problemi alla vescica possono celare malattie cardiache e diabete - LM&SDP

Sono molti gli uomini che soffrono di una condizione nota con il nome di "nicturia" – una condizione correlata alla sindrome della vescica iperattiva – che li costringe ad alzarsi di notte per urinare, anche diverse volte. Questa fastidiosa condizione che disturba il sonno, secondo gli scienziati australiani dell'Università di Adelaide potrebbe tuttavia arrecare ben più che un semplice disagio: potrebbe infatti essere un segno della possibile presenza e sviluppo di malattie serie come quelle cardiache e il diabete. «La necessità di urinare durante la notte è un problema di immagazzinamento dell'urina, e questo disturba il sonno – spiega nel comunicato Adelaide il professor Gary Wittert, a capo del Discipline of Medicine alla UA e Direttore dell'University's Freemasons Foundation Centre for Men's Health – Si tratta di un segnale e può anche esacerbare altre condizioni di salute. La nicturia, combinata con la sensazione di non essere in grado di trattenere [l'urina], o la minzione frequente, suggeriscono la presenza della sindrome della vescica iperattiva. Stiamo cominciando a capire la più ampia rilevanza di questa condizione in relazione ad altri problemi di salute». La nicturia, tuttavia, è un fenomeno piuttosto diffuso tra i maschi di mezza età, così come la sindrome da vescica iperattiva. In Italia, si stima che a esserne colpite siano circa 3 milioni di persone, di entrambi i sessi. Circa un uomo su cinque, oltre i 40 anni, pare ne sia affetto; e circa un terzo oltre i 70 anni. La ricerca, pubblicata prima della stampa sulla versione online del Journal of Urology, suggerisce che la nicturia possa avere a che fare anche con problemi diversi che non soltanto con la prostata, come si è sempre ritenuto. «Questi problemi urinari sono associati ad altre condizioni, come l'apnea del sonno, la depressione o l'ansia, e l'obesità – spiega il dottor Sean Martin, autore principale dello studio – La buona notizia è che molti di questi problemi sono curabili o modificabili, e lo abbiamo visto nel nostro studio che gli uomini possono superare i loro problemi urinari se i problemi di fondo sono gestiti correttamente». «La nicturia e la sindrome della vescica iperattiva sono anche fattori di rischio per il diabete di tipo 2 e le malattie cardiovascolari – aggiunge il professor Wittert – Spesso, quando un uomo si presenta al proprio medico di famiglia per i problemi urinari, il primo presupposto è che è tutta colpa della prostata, tuttavia, il nostro messaggio è: gli uomini che soffrono di uno qualsiasi di questi problemi di evacuazione sono anche suscettibili di essere affetti da una serie di altri problemi di salute che devono essere ricercati e gestiti. In questo modo, gli uomini hanno una maggiore possibilità di invertire i loro problemi alla vescica e potenzialmente prevenire le malattie più gravi». In definitiva, se il bagno è una delle nostre assidue frequentazioni notturne, forse è il caso di fare anche una visitina dal proprio medico.

Estate e sesso: consigli per la "prima volta" - LM&SDP

L'età della "prima volta" scende sempre più. Ma nonostante ciò, l'emozione che l'accompagna, le paure e i dubbi, sono sempre gli stessi. Come fare allora per far sì che questa benedetta prima volta sia davvero indimenticabile? E per chi è già più avanti con gli anni poter godere di un rapporto sessuale appagante? Per rispondere a queste e altre domande ci siamo ancora rivolti all'esperto. In una precedente intervista il dottor Vincenzo Puppo, medico-sessuologo, ricercatore/scrittore, del Centro Italiano di Sessuologia, commentava per noi un sondaggio sulla sessualità condotto su 1.012 ragazze di Milano, Roma e Napoli, di età compresa fra i 14 e i 25 anni. Di queste, l'88% aveva già avuto un rapporto sessuale; con un 78% la cui prima volta era avvenuta tra i 14 e i 19 anni. **Dott. Puppo ormai siamo in piena estate, le scuole sono chiuse e i ragazzi (maschi e femmine) sono in vacanza. La maggior parte al mare, con conseguenti più occasioni per fare "sesso". Vorremmo parlare con lei della "prima volta": qual è il ruolo del sessuologo?** «Dal sondaggio emerge che la "prima volta" tra le ragazze di età 14-16 anni è stata del 31%. Nonostante questi dati, gli adolescenti sono praticamente lasciati "soli" e le informazioni sul sesso sempre di più le cercano in Internet e purtroppo nella pornografia, dove sappiamo che la donna è considerata solo un "oggetto/buco"... Questo condiziona negativamente anche i maschi (vedi anche l'aumento delle violenze negli ultimi anni) e la "prima volta" di tutti gli adolescenti: per questo è importante, urgente, avviare corsi di educazione alla sessualità nelle scuole. Ricordo poi, anche se sembra sottinteso, che si parla di minorenni: per questo è importante coinvolgere i genitori nei corsi a scuola, e cosa molto importante, è bene parlare di "fare l'amore"». **Dal sondaggio è risultato che il 57% delle ragazze ha avuto già 2-5 partner. Il sessuologo non dovrebbe parlare anche del sesso "occasionale"?** «No, un sessuologo/a NON può andare in una scuola e dire ai ragazzi che possono fare sesso occasionale! Questo è un argomento "sogettivo", cioè dipende dalle proprie opinioni personali, che un vero educatore si deve tenere per sé.

Devono essere i genitori a parlare con i figli del sesso occasionale, mentre i discorsi sulla "protezione" (contraccezione e malattie sessuali) sono di competenza del ginecologo e andrologo. Quando si parla (anche in Internet, libri ecc.) di minorenni, in ogni argomento spiegato, le basi devono sempre essere l'Amore e il Rispetto». **Anche se ci rendiamo conto che lo spazio a disposizione per questa intervista è breve, dott. Puppo, alle coppie di minorenni che stanno "insieme" e vorrebbero fare l'amore cosa deve spiegare un sessuologo?** «Premettendo che per "coppia" si deve intendere due Persone che si Amano, in pratica sarebbero le stesse cose che si spiegano anche agli adulti. Bisogna preparare i ragazzi ai vari imprevisti a cui potranno andare incontro nelle prime esperienze sessuali, distinguendo tra "prima volta" e primo rapporto vaginale». **Dott. Puppo ci spieghi nel fare l'amore, cosa è la "prima volta"?** «Ricordando che l'Amore è Felicità... per una coppia fare l'Amore significa far godere il partner per farlo felice anche sessualmente, quindi nel "rapporto sessuale completo" deve essere compresa qualsiasi cosa che dia piacere al partner, anche baci e carezze, e sempre con orgasmi per entrambi i partner con o senza il rapporto pene-vagina». **Quindi si può fare l'amore la prima volta anche senza il rapporto vaginale?** «Esatto. E questo è importantissimo, perché scompaiono tutti i problemi dovuti alla "prestazione"! La prima volta NON è solo il rapporto pene-vagina (quindi è una definizione per tutti gli esseri umani): il ragazzo non deve dimostrare di essere un Uomo con la sua erezione e successiva penetrazione in vagina; la ragazza non deve dimostrare di essere una Donna solo accettando il pene nella sua vagina. Si deve solo pensare ad amare e fare felice il partner, cominciando sempre con le carezze/massaggi sensuali, e baci sulla bocca e poi in tutto il corpo, che NON sono "preliminari" (termine che non si deve più usare)!».

Questo significa che i ragazzi possono fare l'amore anche senza l'erezione e senza "ansie". Ma perché i sessuologi non lo spiegano quando fanno discorsi di educazione sessuale? «Perché lo spiegano solo nelle terapie sessuali, che praticamente sono una rieducazione a fare l'amore, e quando ho cominciato a interessarmi di sessuologia mi sono chiesto: perché non insegnare prima ai ragazzi a fare l'amore?». **Ci sta dunque dicendo che i sessuologi devono prima di tutto insegnare ai ragazzi come dare piacere con le mani/dita al partner?** «Sì, e chiaramente anche con i baci/labbra/lingua... più precisamente i ragazzi devono imparare a dare e ricevere piacere! Quindi la prima volta sempre con orgasmi anche per le ragazze: la masturbazione reciproca è fare l'amore e i sessuologi devono prima di tutto spiegare ai ragazzi come stimolare la clitoride». **I maschi senza dunque più l'ansia per l'erezione impareranno a conoscere non solo il corpo della partner, ma anche le proprie reazioni all'eccitazione sessuale?** «Sì, con "l'esplorazione" (e curiosità) durante le prime volte, i ragazzi impareranno che la propria erezione compare e scompare senza causare problemi alla loro eccitazione (l'assenza dell'erezione NON significa la fine del "rapporto", e questo lo devono capire anche tutti gli adulti!), e che se fanno l'amore con le mani e baci è normale che il pene torni flaccido, come riavranno l'erezione quando poi sarà la partner a dedicarsi a lui (tutte le donne devono sapere che un pene non eretto NON significa assenza dell'eccitazione maschile). Impareranno poi come è la vulva della partner (avete mai sentito dei ragazzi, o adulti, dire "mi piace la tua clitoride/piccole labbra?..."), e le ragazze come è il pene del partner. E sapendo che è normale anche dirsi quello che piace di più, potranno dirsi reciprocamente quali sono le stimolazioni migliori per avere di nuovo l'eccitazione e poi altri orgasmi, e cosa importantissima tutti capiranno che per le mani e la bocca NON esiste un "periodo refrattario" (il tempo che occorre per avere un'altra erezione nei maschi dopo una eiaculazione) ma che possono fare l'amore se vogliono, e con più orgasmi, anche per ore (in qualsiasi posto e stagione, anche al mare ecc.), e tutto questo vale chiaramente anche per gli adulti e anziani». Grazie dottor Puppo per i chiarimenti e i consigli. Le diamo tuttavia appuntamento a una prossima intervista in cui potrà offrire altri consigli per il primo rapporto vaginale, il sesso orale e altri tipi di rapporto di cui due persone consenzienti e che si amano possono godere.

Riferimenti. - Vincenzo Puppo. "La sessualità umana e l'educazione a fare l'amore". Con Aggiornamenti 2011. Solo in ebook, in Amazon-Kindle. - Corsi di educazione a fare l'amore e prevenzione delle violenze: www.facebook.com/CorsiDiEducazioneSessuale. - Video gratis in youtube/newsexology [QUI](#). - Per mantenersi aggiornati/corsi/lezioni/consulenze: Facebook/Vincenzo Puppo.

Tumori, vecchia chemioterapia più efficace dei nuovi farmaci

MILANO - Uno studio italiano pubblicato su Lancet Oncology ha dimostrato che per il trattamento del 90 per cento dei tumori del polmone non a piccole cellule, la chemioterapia standard è più efficace rispetto a uno dei nuovi farmaci a bersaglio molecolare, cioè in grado di colpire solo le cellule malate. I pazienti trattati con la chemioterapia hanno una sopravvivenza superiore rispetto ai pazienti trattati con il farmaco erlotinib. Il lavoro rende noti i risultati definitivi della sperimentazione i cui dati preliminari erano stati annunciati nel corso della sessione plenaria sui tumori del polmone a Chicago nel 2012 dell'American Society of Clinical Oncology (ASCO), il congresso di Oncologia più prestigioso al mondo. Lo studio che ha coinvolto 52 ospedali ed è stato finanziato dall'Agenzia Italiana del farmaco (Aifa), dimostra anche che è possibile evitare terapie poco efficaci, a beneficio dei pazienti e permettendo ingenti risparmi economici al Sistema Sanitario Nazionale. «La ricerca ha dimostrato che il farmaco a bersaglio molecolare erlotinib non è per tutti», ha spiegato il primo autore dello studio Marina Garassino, oncologa e ricercatrice dell'Istituto Nazionale dei Tumori. «Non tutti i tumori del polmone sono legati al fumo. I pazienti - ha continuato - che non hanno mai fumato spesso presentano una mutazione di un particolare gene, EGFR, che rende su di loro particolarmente efficaci alcuni farmaci molecolari come erlotinib e gefitinib, e ora anche afatinib. Viceversa, nei pazienti fumatori o ex fumatori queste mutazioni sono estremamente rare. A distanza di 5-6 anni dall'immissione in commercio dei farmaci a target molecolare non era ancora chiaro se questa tipologia di pazienti beneficiasse veramente di erlotinib. Grazie a questo studio, abbiamo visto che sui pazienti senza le mutazioni di EGFR, più numerosi, la chemioterapia tradizionale ha più effetto. C'è comunque qualche paziente che, pur non avendo tali caratteristiche genetiche, beneficia ugualmente di erlotinib, e la nostra ricerca andrà avanti per identificare anche questi casi». «Questo studio - afferma Massimo Broggin, direttore del laboratorio di farmacologia molecolare dell'Irccs Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" - è uno dei primi al mondo sul tumore del polmone che ha analizzato il dna di oltre 500 pazienti e dimostra che è

indispensabile l'analisi genetica dei tumori per poter arrivare a individuare potenzialmente il miglior farmaco per ogni singolo paziente. Un importante passo in avanti per la personalizzazione delle cure». «I risultati - ha affermato Silvio Garattini, direttore dell'Irccs Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" - dimostrano la possibilità di evitare terapie poco efficaci che, in particolare, riguardano fumatori ed ex fumatori, mentre consentirebbero al contempo importanti risparmi economici al Servizio Sanitario Nazionale, alle prese con il contenimento della spesa». Questo ultimo aspetto è stato sottolineato anche da Marco Pierotti, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, che ha dichiarato: «La valutazione costo-efficacia delle nuove terapie a bersaglio molecolare non potrà più prescindere da studi come questo e più in generale dall'analisi dei profili molecolari dei tumori per ottimizzare efficacia terapeutica e corretta allocazione di risorse economiche». Il lavoro, che si è concluso, a gennaio 2013 ha riguardato 220 pazienti con tumori del polmone non a piccole cellule, cioè oltre l'80 per cento di tutti i casi di tumori del polmone, selezionati a seguito di uno screening genetico di oltre 700 persone. Il 10 per cento dei tumori del polmone non a piccole cellule è legato a una mutazione del gene EGFR mentre il restante 90 per cento non presenta questa mutazione. Studi precedenti avevano dimostrato l'efficacia del farmaco a bersaglio molecolare erlotinib in pazienti con mutazione EGFR. Ma poiché erlotinib è oggi utilizzato per il trattamento di tutti i casi di tumore del polmone non a piccole cellule, obiettivo dello studio è stato verificare l'efficacia sui pazienti senza questa mutazione genetica confrontandola con l'efficacia della chemioterapia tradizionale. Lo studio ha permesso di osservare che i pazienti con tumore a piccole cellule che non presentano la mutazione del gene EGFR trattati con «erlotinib» hanno una sopravvivenza media al trattamento di 5,4 mesi mentre la sopravvivenza dei pazienti trattati con chemioterapia è superiore, pari a 8,2 mesi. È stato dimostrato che la possibilità che il tumore del polmone che non presenta mutazione di EGFR possa regredire è solo del 2 per cento, mentre con la chemioterapia tradizionale tale possibilità sale al 14 per cento. Nel 2012 sono stati diagnosticati in Italia 38.500 nuovi casi di tumore del polmone.